

JOSÉ
TOLENTINO
MENDONÇA

Elogio
della sete

GRANDI DI SENAPE

100 anni
VITA E PENSIERO
1918-2018

GRANI DI SENAPE

JOSÉ
TOLENTINO MENDONÇA

Elogio della sete



VITA E PENSIERO

© 2018 Vita e Pensiero – Largo Gemelli 1 – 20123 Milano

www.vitaepensiero.it

ISBN edizione cartacea: 978-88-343-3560-4

ISBN edizione digitale (formato PDF): 978-88-343-3649-6

In copertina: Alberto Burri, *Cretto nero* (particolare), 1979, München, Sammlung Moderne Kunst in der Pinakothek der Moderne-Bayerische Staatsgemäldesammlungen.

© 2018 Fondazione Palazzo Albizzini – Collezione Burri, Città di Castello, by SIAE

© 2018 Foto Scala, Firenze/bpk, Bildagentur für Kunst, Kultur und Geschichte, Berlin

Copertina di Andrea Musso

Traduzione dal portoghese di Pier Maria Mazzola

Questo e-book contiene materiale protetto da copyright e non può essere copiato, riprodotto, trasferito, distribuito, noleggiato, licenziato o trasmesso in pubblico, o utilizzato in alcun altro modo ad eccezione di quanto è stato autorizzato dall'editore, ai termini e alle condizioni alle quali è stato acquistato, o da quanto esplicitamente previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'editore e dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Indice

INTRODUZIONE

<i>Gli assetati sono i benvenuti</i>	7
I. <i>Apprendisti dello stupore</i>	11
II. <i>La scienza della sete</i>	25
III. <i>Mi sono accorto di essere assetato</i>	39
IV. <i>Questa sete di niente che ci fa ammalare</i>	53
V. <i>La sete di Gesù</i>	65
VI. <i>Le lacrime raccontano una sete</i>	79
VII. <i>Bere dalla propria sete</i>	91
VIII. <i>Le forme del desiderio</i>	107
IX. <i>Ascoltare la sete delle periferie</i>	125
X. <i>La beatitudine della sete</i>	139

Gli assetati sono i benvenuti

Confesso che il tema della sete mi lavorava dentro da molto tempo, come uno di quei cammini che sapevo di dover prima o poi percorrere. Soltanto, non sapevo né in che modo né quando. Posso elencare una manciata di ragioni che da sempre mi attraggono verso la tematica della sete.

In primo luogo, si tratta di un motivo ampiamente trattato nelle Scritture, nell'Antico come nel Nuovo Testamento, e con un'intensità spirituale indubbia. Secondo: può essere interpretato come un motivo religioso – così viene attestato da tante tradizioni spirituali –, ma allo stesso tempo prende chiaramente le mosse da un'esperienza antropologica, basilare ed essenziale. Terzo: la sete è assolutamente trasversale, tutti sanno cos'è senza che siano necessarie grandi spiegazioni. E io credo che la vita spirituale abbia tutto da guadagnare a essere semplice, invece di ridursi a un sofisticato garbuglio per specialisti. In quarto luogo, si tratta di un'esperienza sicuramente comune a tutti, ma che ognuno vive a modo proprio. Così intesa, la sete ci permette di ascoltare la dizione ardentemente personale con cui il mistero di ciascuno si esprime. Quando, per esempio, Gesù dice

«Ho sete» (*Gv* 19,28), rivela qualcosa non solo della sete in astratto ma anche di se stesso.

Infine, la sete può, da un lato, essere dilemmatica, poiché interroga e mette in discussione il quadro abituale della nostra esistenza, e dall'altro può costituire un'opportunità per la ricerca, il cammino e il desiderio. La sete rilancia la vita in profondità. La sete è una leva per l'esistenza. Per tutto questo trovo che la sete sia un prezioso patrimonio spirituale che va riscoperto. Gesù di Nazaret proclamò beati gli assetati (*Mt* 5,6). Ovvero, beati coloro che si connettono con la sete interiore che portano dentro di sé.

Lungo gli anni ho raccolto diverso materiale sulla sete: riflessioni bibliche, testi di mistica, invocazioni liturgiche, ma anche pagine letterarie, appunti antropologici e note culturali. Non avevo un'idea concreta di come impiegarlo. Né in quale occasione. Fino al giorno in cui squillò il mio telefono, a Lisbona, e all'altro capo del filo mi parlava papa Francesco – immaginate la mia sorpresa ed emozione – per invitarmi a guidare gli esercizi spirituali suoi e della Curia romana. Quando gli domandai se avesse un tema da propormi, sorridendo mi disse che quello era affar mio. Si limitò a raccomandarmi di essere me stesso e di sentirmi libero. Quello che da un vero padre ci si aspetta.

Il primo tema che mi affiorò in cuore a partire da quel momento fu la sete. Mi ritornava in mente una frase di Saint-Exupéry: «Se vuoi costruire una barca, non radunare i tuoi uomini e donne per dare loro degli ordini, per spiegare ogni dettaglio, per dire loro dove trova-

re tutto quel che serve. Se vuoi costruire una barca, fai nascere nel cuore dei tuoi uomini e donne il desiderio del mare». È questa la breve storia di questo libro. Non mi rimane che augurare ai lettori un buon viaggio con la loro sete.

j.t.m.

I. Apprendisti dello stupore

Doveva attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere» (*Gv* 4,4-7).

«Meravigliati ancora», «stupisciti ancora una volta»: è questo che il testo evangelico di san Giovanni ci suggerisce. Noi che, arrivati a un certo punto della vita, crediamo di avere già visto tutto, di avere già vissuto e conosciuto tutto, e guardiamo la realtà protetti da quella che riteniamo essere una distanza, o un sapere accumulato, qui ci troviamo letteralmente disarmati dallo stupore. Gesù si rivolge a un'anonima donna samaritana e le fa una richiesta inimmaginabile. Le dice tre parole: «Dammi da bere». Lei veniva ad attingere acqua per subito fare ritorno al villaggio, veniva col pensiero della sua casa, delle sue faccende, di come risolvere le sue necessità. I suoi passi erano più o meno calcolati, con andate e ritorni ben programmati, e d'un tratto viene colta di sorpresa: da quella richiesta e da quell'interlocutore.

Per quanto ciò possa sconcertarci, sono queste le parole che Gesù ci rivolge, dal bordo del pozzo che rappre-

sentia questo momento della nostra vita: «Dammi quello che hai. Apri il tuo cuore. Dammi quello che sei». Egli dà un taglio al groviglio della routine, dei calcoli e degli interdetti, visibili o sommersi, che costringono la nostra vita in un'impasse, anche se sotto l'apparenza della normalità. Rompe con la prevedibilità sonnambula delle nostre traiettorie, delle nostre cieche navette tra la casa e il pozzo, e ci dice: «Dammi da bere». Forse non avevamo ancora scoperto che il nostro pozzo può servire a questo.

Essendo di condizione divina, come spiega san Paolo, Gesù non si avvale della sua eguaglianza con Dio, ma si annichili per farsi servo ultimo e radicale della nostra umanità (*Fil* 2,6-11). E, pur non avendo il Signore bisogno del nostro contributo, ci dice: «Non te ne dispenso. Ho bisogno di te. Dammi da bere». In qualunque stagione della vita, e concretamente in questa che viviamo, è una richiesta che provoca perplessità e sconcerto. Ci invade come un brivido. Perché siamo noi quelli venuti a bere; siamo venuti fin qui, ci siamo diretti al pozzo per dissetarci. La sete, ben sappiamo cos'è. Fatica e bisogno, li conosciamo bene. Siamo noi che, come dice il profeta, zigzaghiamo da un mare all'altro, erriamo dall'una all'altra estremità, cercando dappertutto e senza trovare (*Am* 8,12). E adesso è Gesù che viene a dirci: «Dammi da bere».

La stanchezza di Gesù

Chi ha la consuetudine di fare annualmente gli esercizi spirituali, non è insolito che vi arrivi ridotto a uno strac-